

Convulsa seduta della commissione di vigilanza

Nomine RAI-TV: DC allo sbando Battuta due volte sul commissario

Costretta a ritirare, l'uno dopo l'altro, due documenti con la medesima proposta - Occhetto: state facendo perdere tempo prezioso

ROMA — Dopo 4 ore di discussione l'immagine della DC ieri, nella commissione di vigilanza sulla Rai, era quella di un partito che non rinuncia alla propria arroganza ma che — sotto l'incalzare dell'opposizione e abbandonata dalla maggior parte dei suoi alleati — è allo sbando, costretta a ritirare l'uno dopo l'altro i documenti con i quali ogni volta ripropone quell'idea folle, strumentale e impraticabile di commissariare la Rai; idea che un voto della commissione ha, del resto, definitivamente sepolto.

L'assurda insistenza di un commissario — da imporre per decreto governativo, lasciando però la gestione ordinaria della Rai saldamente nelle mani dell'attuale direttore generale, il dc — Agnes non solo ha spaccato la maggioranza (per le divisioni sono apparse ancora più gravi) ma ha fatto apparire con estrema chiarezza che la DC utilizza in questa fase la vicenda della Rai, a di là delle motivazioni propagandistiche, in funzione del suo congresso.

Il risultato è che la DC ha fatto perdere ieri un'altra giornata preziosa, che poteva essere dedicata più fruttuosamente ad affrontare i problemi di un nuovo assetto del sistema radiotelevisivo e l'urgenza di dare alla Rai un governo autorevole; ha prodotto, inoltre, difficoltà non lievi al presidente della commissione, Signorello, costretto talvolta a forzature del regolamento che gli sono valse aspre critiche (ad esempio del compagno Occhetto, del liberale Battistuzzi).

La prima clamorosa mossa è indotta dalla DC l'ha fatta a inizio di seduta. Per evitare un voto che li avrebbe visti inevitabilmente battuti li avrebbe privati dell'uso strumentale della proposta di commissariamento, i dc hanno ritirato la pregiudiziale. Tuttavia l'hanno sostituita con una risoluzione da discutere più in là, dopo le comunicazioni del presidente Signorello. La risoluzione riprendeva pari pari l'idea del decreto governativo (che lo stesso Craxi ha già scartato), del commissario; vi aggiungeva la sollecitazione al governo ad aumentare, inoltre, la difficoltà non lievi a piedi tutta questa impalcatura, la DC ha dovuto per forza proporre anche di sospendere il secondo punto dell'ordine del giorno della commissione: l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione.

Immediatamente si sono innescate reazioni a catena. I missini hanno fatto propria la pregiudiziale dc, provocando una votazione che li ha visti isolati, ma che ha costretto la DC ad astenersi su quella che era la sua proposta originaria e, quindi, a contribuire, paradossalmente, a togliere ogni residua possibilità di essere concretamente riproposta in commissione. Infatti, se con la risoluzione sostitutiva della pregiudiziale aveva cercato un salvataggio in corner, la DC ha finito — come ha osservato il liberale Battistuzzi — a procurarsi un solenne autogol, attraverso una operazione che il socialista Tempestini ha bollato

come disinvoltata forzatura propagandistica su una materia che è squisitamente istituzionale. E l'autogol l'ha fatto anche Signorello acquisendo la risoluzione dc, anziché invitare i suoi compagni di partito a limitarsi a ciò che il regolamento consentiva in quella fase: ritirare la pregiudiziale. «Volete aggiungere un decreto a quello sul costo del lavoro — ha osservato il compagno Bernardi — invece di fare proposte concrete, di dare un contributo reale non propagandistico alla discussione?». E Occhetto c'è una nostra proposta di legge, c'è un pacchetto di proposte dei liberali, noi siamo pronti a un confronto serrato sull'assetto del sistema informativo; ma voi dc costringete la commissione a dividersi in schiere, impedendo una discussione anche su aspetti del problema che potrebbero già sancire utili convergenze. Di qui anche il richiamo di Occhetto a una conduzione dei lavori più corretta e ordinata da parte di Signorello.

L'invito a recedere non è stato accolto dai dc. Ne è nata una disputa che, apparentemente si è sparsa in cavilli procedurali, ma che riguardava una sostanza squisitamente politica. Praticamente tutti i gruppi hanno sostenuto che la risoluzione dc non poteva essere lasciata come una spada di Damocles sui lavori della commissione solo perché la DC «non può ammainare la bandiera del commissario. Questo per due motivi: 1) il regolamento della commissione impedisce che possa essere ripresentata una proposta identica a quella respinta già da un voto (ed è quanto si era verificato con la bocciatura della pregiudiziale della DC, da questa ritirata ma fatta propria dal MSI: evento che i dc non avevano previsto o del quale forse avevano argutamente sottovalutato le conseguenze); 2) la risoluzione dc contiene una proposta di sospensiva dell'ordine del giorno la quale, per regolamento, ha lo stesso valore di una pregiudiziale; quindi va messa subito in votazione».

La DC ha testardamente insistito nel sostenere la correttezza procedurale della sua iniziativa. Ma non sono state sufficienti le arzigogolate spiegazioni del senatore Lipari a convincere una commissione ormai stufo dei maneggi dc. Alla fine anche Signorello, dopo una breve sessione dei lavori e febbrili consultazioni, ha posto i dc davanti alla alternativa: o ritirare la risoluzione, oppure debbo metterla subito ai voti. Ma le votazioni sulle proprie sgherrette proposte — dagli esiti negativi scontati — e ciò che la DC poteva fare in questa fase evitare ad ogni costo. Così, che i dc hanno scelto la sconfitta meno crudele ma non per questo meno clamorosa e hanno ritirato, dopo la pregiudiziale, anche il loro secondo documento.

A questo punto il socialista Cassola ha proposto di aggiornare la seduta a stamane (ore 11,30). La proposta è stata subito accolta e così l'ultimo frammento della seduta di ieri mattina è quello di una DC sonoramente battuta, isolata, con le idee confuse.

Si riprende stamane con le comunicazioni di Signorello. Ci sono già due risoluzioni: una con la quale si discute la convocazione di Prodi, Zanoli e Agnes per fare luce sulla reale situazione finanziaria della Rai; un'altra dei senatori Fiori e Milani, che suggerisce nuovi criteri, trasparenti, per le nomine.

Antonio Zollo

I colloqui di Bush in Europa



ROMA — L'incontro del vicepresidente degli Stati Uniti George Bush con il presidente del Consiglio Bettino Craxi

Valutazioni diverse fra Italia e USA sulla forza in Libano

Craxi: il contingente italiano sarà ritirato entro due settimane. A Beirut resterà l'ospedale e un reparto di soldati per presidiarlo

Missili, cattiva coscienza

Secondo il detto che chi tace conferma il trasferimento da Signonella a Comiso delle parti componenti dei primi sedici

di ANTONIO RUBBI

tanto sbandierati proposti non si è vista prendere alcuna iniziativa di qualche peso. Bisogna aggiungere poi che poco o nulla, a quel che si sa, è stato fatto relativamente all'impegno assunto a metà novembre in Parlamento dal presidente del Consiglio di esplorare la possibilità di prospettare e raccomandare, ai governi alleati e a quelli dell'Est, le proposte estreme per un rinvio di fatto delle installazioni e delle contromisure avanzate dal compagno Berlinguer alla Camera. In quella occasione il presidente del Consiglio affermò che «nulla deve essere lasciato intanto e tanto più questo da parte del governo italiano che, per ragioni tecniche, aveva tre mesi di tempo in più a disposizione per un'azione costruttiva in questa direzione. Che cosa, in effetti, è stato tentato da parte del governo? In questi mesi l'unica forza politica che ha prospettato, all'Est e all'Ovest, proposte serie, concrete e costruttive per impedire l'irreversibilità delle misure di rinvio nucleare, da una parte e dall'altra, è stata la PCI, con le sue iniziative a Mosca, Bucarest, Berlino, Belgrado, con gli incontri di Berlinguer con Brandt e Papandreu.

Il governo assiste inerte al trascorrere del tempo utile per mettere in campo una iniziativa, intanto assodando il progetto USA di pieno dispiegamento delle nuove armi nucleari in Europa. L'unica preoccupazione sembra essere quella di convincere che gli sforzi vanno fatti per «indurre i sovietici a ritornare al tavolo del negoziato». Ma su che base

potrebbero ricreare le condizioni per una sollecita ripresa del negoziato e per un suo risultato che consenta di togliere i missili già installati e di passare allo smantellamento e alla distruzione di una parte considerevole di SS-20. Da qui, da questo complesso di proposte, bisogna partire se si vuole davvero contribuire alla ripresa di un nuovo negoziato. Ma occorre produrre dei fatti nuovi, di segno opposto a quelli che si stanno portando avanti a Comiso. E sintomatico che non potendo smentire il trasferimento delle parti componenti dei missili dalla base di Signonella a quella di Comiso ci si sia affrettati, da parte americana, a precisare che non c'è stato ancora nessun invio dagli Stati Uniti alla Sicilia delle relative ogive nucleari. Bisognerebbe subito far sapere, attraverso il ministro per gli affari europei, che non c'è stato ancora nessun invio dagli Stati Uniti alla Sicilia delle relative ogive nucleari. Bisognerebbe subito far sapere, attraverso il ministro per gli affari europei, che non c'è stato ancora nessun invio dagli Stati Uniti alla Sicilia delle relative ogive nucleari.

Le proposte non mancano. C'è quella del congelamento globale, quella della moratoria per un anno nella installazione dei missili, quella della dichiarazione di non primo uso dell'arma nucleare. E ci sono, specifiche e urgenti, le ultime proposte di riportare in Parlamento la questione dei missili, cioè che del resto si era convenuto di fare al termine del dibattito del novembre scorso.

E in quella sede, oltre all'assieme delle nuove proposte, non si potrà non valutare e non tenere nel dovuto conto la volontà che il popolo italiano esprime attraverso il referendum autogestito e l'ampiezza senza precedenti raggiunta dal movimento per la pace e il disarmo.

per il bombardamento dei monti del Chouf libanese compiuto dalle corazzate americane ancorate al largo di Beirut. Nel corso del briefing settimanale il portavoce, Wang Zhenyu, ha detto che il bombardamento americano, iniziato la settimana scorsa contro le postazioni siriane e druse sullo Chouf, ha ucciso civili innocenti.

La Cina, ha proseguito, è molto preoccupata per la situazione in Libano e esprime la speranza che un cessate-il-fuoco possa entrare in vigore con effetto immediato, per permettere la realizzazione di una riconciliazione nazionale mediante consultazioni tra tutte le parti.

libanese sta facendo mosse disperate per sopravvivere. Ieri il «Washington Post» gli attribuisce il proposito di abrogare il trattato stipulato il 17 maggio con Israele sotto gli auspici del segretario di Stato americano Shultz, accogliendo così le richieste dei suoi oppositori drusi e siriani. Anche il segretario di Stato ci sono stati, ma purtroppo il tempo per agire era poco. Interrogato quindi sui cannoneggiamenti della corazzata «New Jersey» ha detto che i bombardamenti erano una «posta di rappresaglia» a precedenti attacchi contro obiettivi civili americani. Come è stato, in quell'occasione, diffuso un comunicato di un colloquio fra Andreotti e l'ambasciatore Indis e espresso la propria irritazione e il proprio disaccordo.

Il resto della conferenza stampa, alla quale erano presenti per la prima volta anche funzionari dell'ambasciata sovietica, è stato riservato ai giornalisti su Cernusco, un uomo molto autorevole e fisicamente forte; un colloquio serio, non polemico e senza retorica.

Il vice presidente americano, che è partito alle 13 per Parigi, era stato in precedenza ricevuto in udienza dal Papa e si era intrattenuto a colloquio con il segretario di Stato monsignor Bernardini. Anche i colloqui in Vaticano hanno spaziato sui temi della situazione internazionale. Giovanni Paolo II avrebbe espresso riserve e osservazioni critiche sulle raccomandazioni della commissione Kissinger per il Centro America.

neanche di prometterlo. Mubarak, esprimendo il suo antogonismo con la Siria, ha poi detto (in una intervista a l'Espresso) che il ritiro dei marines dal Libano sarebbe un disastro che potrebbe costare agli americani la fiducia degli amici che hanno nella zona. E anche questo è suonato come uno schiaffo per Reagan.

3) Sullo sfondo si sentono poi sciocchezze gli schiaffi che si scambiano i rappresentanti dell'amministrazione. Il ministro della Marina John Lehman ha detto che le navi da guerra americane bombardano le posizioni siriane «per appoggiare l'esercito libanese». Poco dopo, il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, lo smentiva crudelmente: la Sesta Flotta opera per proteggere i marines. La smentita serviva a evitare una vertenza col congresso cui era stata data la versione, di comodo, della difesa del marines. In serata, il ministro si rimangiava tutto. In occasione di questo colloquio, ha respinto l'idea che il rapporto diretto con i palestinesi possa essere eluso affidando la rappresentanza a Hussein di Giordania. «Un dialogo con Arafat», queste le parole testuali del leader egiziano — rassicurerebbe il popolo palestinese. Nessuno altro ha il mandato di presentare le loro richieste per la pace. Il fallimento di questo incontro a tre risulta chiaro anche dal fatto che Hussein e Mubarak hanno chiesto il rilancio del piano Reagan (rispetto da Israele perché prevedeva un minimo riconoscimento dell'esistenza nazionale palestinese) e Reagan non è stato in grado

di far prendere anche a Reagan le distanze dai cannoneggiamenti della Sesta Flotta. Il presidente, ha detto il solito portavoce, non aveva ordinato di sparare 300 colpi, ma aveva lasciato la decisione al comando navale. Ricavare una conclusione da questo caso non è difficile. In Libano gli USA non sono capaci di trovare una via d'uscita politica e non possono usare tutta la forza militare di cui dispongono.

Antonio Coppola

Sandri succede a Fiaccavento L'Efim resta un feudo PSDI

ROMA — L'EFIM era e resta un feudo saldamente in mano al PSDI. A Fiaccavento, infatti, recentemente dimessosi, succederà Stefano Sandri, 40 anni, amico di Pietro Longo. Ieri Clelio Darida ha fatto sapere di aver avviato la procedura per la sua nomina alla presidenza del terzo ente di Stato.

La cosa è stata decisa in tutta fretta e la proposta del ministro delle Partecipazioni statali inviata alla commissione bicamerale per la riconversione e la ristrutturazione industriale che per legge deve esprimere il proprio parere.

Il comportamento di Darida viene duramente criticato dai parlamentari comunisti Marucci e Castagnola. In una dichiarazione ricordano che è proprio ieri il presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, Enrico Novellini ci assicurava di aver informato il ministro di una nostra richiesta di discutere preventivamente i criteri della nuova nomina e l'allarmante situazione dell'EFIM». Darida, però, nonostante questa iniziativa del PCI e della Commissione

amministrazione e a spingerlo a dimettersi. L'ex presidente del terzo ente di Stato, del resto, da tempo era al centro delle polemiche soprattutto dopo l'affare Augusta-Caproni.

I democristiani, anche se non aspirano a conquistare la poltrona più importante dell'EFIM, puntano all'istituzione — lo hanno fatto sapere qualche giorno fa — della carica di vicepresidente, piazzando, accanto ad un socialdemocratico, un loro uomo. L'accordo, quindi, potrebbe essere stato proprio questo: Sandri alla presidenza e un dc come numero due.

Dal punto di vista formale la nomina viene fatta dal ministro delle Partecipazioni statali. Prima del decreto, però, la proposta deve essere esaminata dalla commissione bicamerale che esprime il proprio parere entro venti giorni. Il professor Stefano Sandri è stato docente all'Università di Ferrara fra il '67 e il '74. A partire dal '78 è iniziata la sua carriera di dirigente delle imprese statali. Prima venne nominato nel consiglio di amministrazione della Cassa del Mezzogiorno e, poi, nell'83, diventò presidente della SVEI, società per lo sviluppo dell'edilizia industriale del gruppo IRI italiana. La sua carriera è punteggiata da partecipazioni a gruppi e commissioni ministeriali.

È stato sempre un uomo fedele al PSDI che ora ha deciso di metterlo alla testa del suo feudo.

Gabriella Mecucci

La Francia all'ONU: si ritirino anche le navi

Secondo Parigi, l'allontanamento dei contingenti e delle unità navali permetterebbe l'invio dei caschi blu - Ma Washington non vuole cedere sulla Sesta Flotta - Contrasti nell'amministrazione - Un boomerang per Reagan l'incontro con Hussein e Mubarak

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La Francia, nella breve riunione tenuta ieri dal Consiglio di sicurezza, ha presentato una proposta di ritiro delle forze multinazionali con «caschi blu» provenienti dai paesi che non siano membri permanenti del Consiglio di sicurezza (USA, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) e di spingere il ritiro delle forze multinazionali «con le navi che li accompagnano» (queste ultime parole sono state pronunciate dal delegato francese che ha presentato la risoluzione). Il ritiro della Sesta Flotta era stato proposto da una mozione presentata per una accettazione da parte di Mosca di una soluzione affidata all'ONU.

Alto stato delle cose, però, questa prospettiva non coincide affatto con le intenzioni degli Stati Uniti. Il segretario di Stato Shultz, in un colloquio con un giornalista, ha detto che il presidente ha «riserve sulla proposta francese» e ha lasciato intendere due cose: 1) gli americani continueranno a sparare, per rispondere alla pressione politica siriana e per tenere in piedi ciò che resta dell'esercito di Gemayel; 2) se Gemayel vuole annullare l'accordo con Israele, se ne assuma lui la responsabilità (con il rischio di una reazione israeliana). In presenza, Reagan aveva comunicato al congresso che gli USA non hanno intenzione di ritirarsi dal Libano, anche se i marines stanno facendo i bagagli per occupare posizioni più sicure a bordo delle navi americane al largo di Beirut. La formula che il presidente ha usato è ambigua e introduce un ulteriore elemento di confusione

nel vero e proprio pasticcio che la Casa Bianca e i suoi collaboratori stanno combinando da giorni con dichiarazioni contraddittorie. «Abbiamo deciso — dice Reagan — che tenerne il grosso contingente di marines trincerato in campo non è più il modo migliore per mantenere una presenza della forza multinazionale. L'intenzione è di ridisporre le nostre forze militari nel modo che meglio possa aiutare i libanesi, senza una diminuzione della nostra determinazione». Il reimpiego, si dice più oltre, «può essere portato a termine nel giro di settimane... ma per ora non è possibile prevedere esattamente per quanto tempo sia necessaria la forza multinazionale».

A complicare la situazione in cui Reagan si trova a muoversi nel Medio Oriente sono intervenuti altri tre fattori.

1) Le milizie druse, travolgendo l'esercito di Gemayel, hanno praticamente tagliato la strada che dal sud del Libano porta a Beirut. L'aeroporto della capitale è accerchiato, l'autorità di Gemayel è ulteriormente logorata, anche se il leader



Casper Weinberger



Ronald Reagan

Pechino condanna i bombardamenti Usa

PECHINO — Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha espresso ieri l'indignazione per il bombardamento dei monti del Chouf libanese compiuto dalle corazzate americane ancorate al largo di Beirut.

La Cina, ha proseguito, è molto preoccupata per la situazione in Libano e esprime la speranza che un cessate-il-fuoco possa entrare in vigore con effetto immediato, per permettere la realizzazione di una riconciliazione nazionale mediante consultazioni tra tutte le parti.

per il bombardamento dei monti del Chouf libanese compiuto dalle corazzate americane ancorate al largo di Beirut. Nel corso del briefing settimanale il portavoce, Wang Zhenyu, ha detto che il bombardamento americano, iniziato la settimana scorsa contro le postazioni siriane e druse sullo Chouf, ha ucciso civili innocenti.

La Cina, ha proseguito, è molto preoccupata per la situazione in Libano e esprime la speranza che un cessate-il-fuoco possa entrare in vigore con effetto immediato, per permettere la realizzazione di una riconciliazione nazionale mediante consultazioni tra tutte le parti.

libanese sta facendo mosse disperate per sopravvivere. Ieri il «Washington Post» gli attribuisce il proposito di abrogare il trattato stipulato il 17 maggio con Israele sotto gli auspici del segretario di Stato americano Shultz, accogliendo così le richieste dei suoi oppositori drusi e siriani. Anche il segretario di Stato ci sono stati, ma purtroppo il tempo per agire era poco. Interrogato quindi sui cannoneggiamenti della corazzata «New Jersey» ha detto che i bombardamenti erano una «posta di rappresaglia» a precedenti attacchi contro obiettivi civili americani. Come è stato, in quell'occasione, diffuso un comunicato di un colloquio fra Andreotti e l'ambasciatore Indis e espresso la propria irritazione e il proprio disaccordo.

Il resto della conferenza stampa, alla quale erano presenti per la prima volta anche funzionari dell'ambasciata sovietica, è stato riservato ai giornalisti su Cernusco, un uomo molto autorevole e fisicamente forte; un colloquio serio, non polemico e senza retorica.

Il vice presidente americano, che è partito alle 13 per Parigi, era stato in precedenza ricevuto in udienza dal Papa e si era intrattenuto a colloquio con il segretario di Stato monsignor Bernardini. Anche i colloqui in Vaticano hanno spaziato sui temi della situazione internazionale. Giovanni Paolo II avrebbe espresso riserve e osservazioni critiche sulle raccomandazioni della commissione Kissinger per il Centro America.

Antonio Coppola